

mente alla ragioneria generale per l'applicazione e inoltre che il dirigente dei vigili del fuoco di Roma abbia deciso di dare esecuzione alla sanzione di propria iniziativa;

è stato utilizzato personale operativo, distogliendolo dal servizio d'istituto, per notificare al domicilio del dipendente atti dell'amministrazione;

il dipendente, ricevuta la notifica che la sanzione andava eseguita il giorno 27 giugno 2002, inviava un telegramma al Comando, significando in via principale che la sanzione non poteva essere applicata in quanto non erano ancora scaduti i termini per l'impugnativa;

il giorno 27 giugno 2002 il dirigente dei vigili del fuoco di Roma avrebbe intimato al dipendente di non prestare servizio —:

se nel comportamento dell'Amministrazione sia ravvisabile un'azione antisindacale. (4-03603)

* * *

ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta immediata:

CAPITELLI, CARLI, CHIAROMONTE, GIULIETTI, GRIGNAFFINI, LOLLI, MARTELLA, SASSO, TOCCI, INNOCENTI e RUZZANTE. — *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

il Governo non ha autorizzato entro il 31 luglio 2002, come previsto dalla legge del 20 agosto 2001, n. 333, alcuna immisione in ruolo dei docenti e del personale Ata dal 1° settembre 2002;

questo non era mai avvenuto nella scuola italiana;

questa scelta penalizza: *a)* gli studenti, in quanto non è garantita la continuità dell'attività didattica nelle classi; *b)* i docenti ed il personale Ata, in quanto non ci saranno assunti in ruolo per l'anno

scolastico 2002-2003 tra i numerosi docenti abilitati presenti nelle graduatorie permanenti, a fronte di 80.000 posti vacanti; *c)* la qualità della scuola, che andrà incontro ad una situazione di incertezza e di instabilità, in quanto nei prossimi anni si tornerà al « carosello di insegnanti » e si alimenterà a dismisura il precariato —:

come intenda gestire questa grave situazione. (3-01267)

* * *

ITALIANI NEL MONDO

Interrogazione a risposta immediata:

BANTI. — *Al Ministro per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premesso che:

la gravissima crisi economica che da molti mesi travaglia l'Argentina sta provocando effetti disastrosi sulle condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone, tra le quali moltissimi sono gli emigrati italiani: stime attendibili riferiscono che sono circa dodici milioni gli argentini di origine italiana che vivono attualmente sotto il livello di povertà;

tra i motivi non secondari di tale drammatica situazione vi è il fatto che sono tuttora congelate presso gli sportelli di diversi istituti bancari, tra i quali (ma non solo) la Banca nazionale del lavoro — istituto pagatore delle pensioni italiane in Argentina —, somme complessive per oltre mezzo miliardo di dollari, la cui indisponibilità sta provocando contraccolpi pesantissimi sulla vita delle persone interessate e sull'attività di una miriade di piccole e piccolissime imprese facenti capo a lavoratori italiani;

la questione, a parte i risvolti legali delle cause promosse a tutela dei piccoli risparmiatori, non sembra poter essere risolta con il semplice ricorso alle regole attuali del mercato, essendo invece indispensabile un'azione incisiva da parte delle autorità governative italiane —:

quali iniziative il Governo abbia avviato ed ancora intenda avviare per venire

incontro, con iniziative specifiche ed efficaci, non differite nel tempo, ai propri doveri, che sono anche i doveri di tutta la nazione italiana, nei confronti dei connazionali che vivono ed operano in Argentina. (3-01266)

Interrogazione a risposta scritta:

BULGARELLI. — *Al Ministro per gli italiani nel mondo, al Ministro degli affari esteri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Argentina attraversa una terribile crisi economica che coinvolge anche numerosissimi nostri connazionali emigrati in quel paese negli anni passati. Già provata dalla crisi petrolifera del 1973, l'Argentina si ritrovò nel 1983, alla caduta della dittatura, con un'inflazione del 4.000 per cento e i vari governi che si sono succeduti hanno puntato sulla privatizzazione totale dell'economia per cercare di contrastare in qualche modo la crisi inarrestabile che devastava il paese e attirare nel contempo capitali stranieri. Ciò ha portato a far sì che oggi l'83 per cento del capitale delle mille aziende più importanti, comprese quelle statali, sia di proprietà di imprese multinazionali;

nel 1991 l'allora ministro dell'economia, Domingo Cavallo, varò il *Plan de convertibilidad* o *currency board* che introduceva la parità fissa tra il peso argentino e il dollaro USA, misura drastica e inefficace, oggi unanimemente additata come una delle principali cause della crisi. Con questa decisione, infatti, presa in accordo con il Governo degli Stati Uniti, veniva stabilito un cambio fisso tra le due monete, sancito da una legge avente valore costituzionale: per ogni peso era assicurato il cambio alla pari con la moneta americana, ma ogni decisione in materia di politica monetaria doveva essere presa previa approvazione dell'amministrazione USA. La condizione indispensabile per mantenere il cambio fisso ed evitare che la moneta argentina perdesse valore era sostenere con ogni mezzo la domanda di

pesos attraverso un afflusso consistente e ininterrotto di dollari nel paese e, al fine di attrarre gli investitori stranieri, si alzarono i tassi di interesse interni e, di conseguenza, la remunerazione dei titoli di stato e delle obbligazioni private. Parallelamente alla lievitazione dei tassi di interesse aumentò anche il costo del denaro, sia per le aziende argentine che, soprattutto, per i comuni cittadini che, ad esempio, si trovarono ad onorare mutui per l'acquisto della casa sempre più onerosi;

altro effetto negativo del *Plan di convertibilidad* fu il progressivo calo delle esportazioni, punto di forza dell'economia argentina, essendo negli anni gli acquirenti esteri sempre meno invogliati ad acquistare merci il cui costo aumentava per effetto dell'alto valore di cambio della moneta. Per tutti gli anni novanta l'Argentina riuscì a limitare i danni grazie al fatto che il Brasile, principale *partner* commerciale, aveva anch'esso optato per la parità tra il real e il dollaro; ma quando, nel 1999, il real venne svalutato, essendo venuta meno la parità col dollaro, anche il bilancio complessivo delle esportazioni argentine cominciò a franare;

per recuperare la fiducia dei mercati, il Governo di Fernando de la Rúa, succeduto a quello di Carlos Menem nell'ottobre del 1999 e con ancora al Ministero dell'economia Domingo Cavallo, intraprese ulteriori drastici tagli alla spesa pubblica, aumentando nel contempo le tasse, nella speranza di continuare ad attrarre l'interesse di banche, fondi comuni di investimento e investitori privati e invogliarli ad acquistare titoli pubblici, obbligazioni e azioni. L'obiettivo di fondo, ovviamente, era quello di impedire la fuga di capitali stranieri, ormai divenuti assolutamente indispensabili per l'agonizzante economia argentina. Sotto pressioni del FMI, che concesse nel 2000 un prestito di 39 miliardi di dollari all'Argentina, il Governo di De la Rúa varò nel luglio del 2001 il Piano Deficit Zero, improntato sul Piano di aggiustamento strutturale posto dall'FMI come condizione per la concessione di futuri prestiti. Esso prevedeva il congela-

mento per cinque anni dei bilanci delle province, l'allungamento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni, il prelievo del 13 per cento su stipendi pubblici e pensioni superiori a 1,1 milioni di lire e un meccanismo che agganciava questi ultimi all'andamento delle entrate generali dello Stato (con un ulteriore svalutazione media del 30 per cento circa);

nonostante due ulteriori prestiti di 1,2 e 22 miliardi di dollari stanziati dall'FMI verso la fine del 2001 la situazione economica si è ulteriormente aggravata, per il semplice motivo che i prestiti contratti con il FMI servivano a pagare i debiti accumulati con le banche occidentali, molte delle quali europee e, tra queste, le italiane BNL, Intesa BCI e San Paolo di Torino;

a novembre 2001 il Governo argentino è costretto a congelare i depositi bancari, stabilendo una quota massima di prelievo di 1.000 pesos al mese; vengono dollarizzati i depositi e i prestiti verso le imprese e la pubblica amministrazione il nuovo Governo presieduto da Adolfo Rodríguez Saà tenta in tutti i modi di evitare una svalutazione improvvisa del peso per il semplice motivo che il 95 per cento del debito pubblico e l'80 per cento di quello privato sono stati contratti in dollari e una svalutazione improvvisa della moneta nazionale farebbe lievitare in misura esponenziale le somme da rimborsare. Tutto ciò, come è noto, non basterà, e l'Argentina precipiterà nella drammatica crisi sociale che anche in questi giorni è alla ribalta delle cronache mondiali;

attualmente il debito argentino è stimato in 150 miliardi di dollari, dei quali circa 4,5 miliardi sono nei confronti di banche italiane, Bnl in testa. Tali banche, sull'onda degli alti tassi di interesse garantiti dalle obbligazioni argentine, hanno incamerato profitti, limitatamente agli ultimi 3 anni ed esclusivamente per operazioni a breve termine, per circa 3 miliardi di dollari; un guadagno enorme, ottenuto semplicemente approfittando delle disastrose condizioni dell'economia argentina;

queste stesse banche oggi si rifiutano — accampando il pretesto di essere creditrici nei confronti del Governo argentino e di ottemperare alle disposizioni di quest'ultimo — di restituire alle centinaia di migliaia di cittadini, tra i quali molti italiani, quanto essi hanno depositato in dollari, proponendo, nel migliore dei casi, una parziale liquidazione in pesos. Si tratta, in genere, dei risparmi di un'intera vita, la liquidazione della pensione o una buonuscita, che oggi vengono arbitrariamente trattenute con l'immorale motivazione della « non solvibilità » in cui verserebbero gli istituti di credito. Dei quali, peraltro, non è dato conoscere la reale situazione patrimoniale, spesso dissimulata ad arte attraverso spregiudicate operazioni finanziarie ai limiti della legalità —:

se non intenda assumere iniziative normative volte a far sì che il sistema bancario adotti politiche di maggiore trasparenza nei confronti dei risparmiatori, con riferimento sia alle operazioni finanziarie, sia allo stato patrimoniale degli stessi istituti bancari;

se e quali siano le iniziative che il Governo intende assumere per la tutela dei risparmiatori italiani che abbiano depositi presso le banche italiane con sede in Argentina. (4-03601)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, per sapere — premesso che:

1.700 giovani disoccupati in tutta Italia, di cui 400 siciliani delle province di Trapani, Agrigento, Catania, avvalendosi della normativa nazionale vigente in materia di incentivi a favore dell'autoimpiego, nel mese di ottobre 2001 hanno presentato istanza per l'ammissione alle agevolazioni previste dal decreto legislativo 21 aprile